



SEZIONE DI VICENZA
Albo Regionale Veneto
Associazioni di Promozione Sociale
n. PS/VI101

Escursioni ed Attrazioni
Comprensorio Comune di Rotzo
ed Altopiano di Asiago (VI)



GRANDE GUERRA

www.fortinorditalia.altervista.org

Museo Storico Guerra 1915-18 - Canove
Collezione Rovini - Treschè Conca
Le fortificazioni italiane
Le fortificazioni austriache
Cimiteri della grande Guerra
Museo all'aperto Monte Zebio
Sacrario Militare Leiten - Asiago

GRANDE GUERRA

Vengono brevemente illustrati i musei, le collezioni e le varie fortificazioni nell'ambito degli Altopiani di Asiago e Lavarone prossimi al Rifugio Scout. Eventuali percorsi ed itinerari al capitolo Sentieri.

1.1 MUSEO STORICO DELLA GUERRA 1915/18 - CANOVE

Se ne consiglia la visita propedeutica alle eventuali escursioni sui forti.

L'idea di creare il museo nasce dalla volontà di testimoniare l'incredibile teatro bellico dell'Altopiano. Nel 1974 il comune di Roana ne assunse la paternità per potere avere il riconoscimento e per trattare con gli enti militari la cessione di armi, munizioni ed altro. Si decise di dislocare il museo nello stabile della ex stazione.

Via Roma, Canove - aperto da giugno a settembre tutti i giorni dalle 10-12 e 15-19

Ufficio turismo Roana 0424.692212

Responsabile: Francesco Magnabosco 0424.692405

1.2 COLLEZIONE ROVINI - TRESCHÈ CONCA

Se ne consiglia la visita propedeutica alle eventuali escursioni sui forti. Necessaria prenotazione.

Il lavoro e la vita di un "recuperante" sull'Altopiano. Reperti bellici della Prima Guerra a testimonianza della drammaticità di una guerra combattuta a pochi passi dal museo, nei boschi, nelle trincee e fortificazioni. Si contano 700 pezzi tra bombe, fucili, baionette, elmetti, divise, ramponi e stoviglie recuperati tra i monti Cengio, Lemerle, Mosciagh, Zebio, Fior, Ortigara e Pasubio; lungo i fiumi Brenta, Piave e Isonzo, nelle montagne del Carso e del Comelico.

Via Chiesa - Treschè Conca

Ufficio turismo Roana 0424.692212

www.comune.roana.it

1.3 LE FORTIFICAZIONI ITALIANE

Le fortificazioni italiane risalgono alle epoche più svariate. Le più antiche, quelle del 1800, dall'inizio delle ostilità fino all'offensiva austriaca del maggio 1916 si trovarono costantemente a ridosso del fronte avanzato e non furono in grado di espletare completamente le loro funzioni. Del resto le tagliate e le caserme costruite a scopo difensivo, dato il loro eccessivo invecchiamento, non avrebbero potuto fronteggiare le nuove esigenze tattiche della guerra in atto.

Una situazione ben diversa presentano le opere di fortificazione italiane costruite agli inizi del Novecento. Si tratta di forti blindati, progettati e realizzati secondo le concezioni tattiche più moderne dell'epoca. I singoli settori delle fortificazioni sono staccati dal blocco principale delle batterie. Le caserme ed i depositi sono collegati con la fortezza centrale per mezzo di postierle. Quasi tutti i forti blindati sono dotati di abbondanti serbatoi o cisterne d'acqua potabile, in altri casi disponevano di efficienti acquedotti. Avevano inoltre centrali elettriche capaci di fornire corrente a tutti i settori delle fortificazioni.

Il punto debole di queste fortificazioni era rappresentato dalla particolare messa in opera del cemento: coperture e volte in calcestruzzo senza travi di sostegno. A differenza di quelle austriache, costruite in calcestruzzo compresso, nella costruzione delle fortificazioni italiane si usava generalmente calcestruzzo stratificato, che sotto il pesante fuoco di artiglieria rischiava di spezzarsi con una certa facilità.

Va messa in evidenza una particolarità comune a tutte queste fortificazioni italiane. I cannoni 149A, ma anche gli obici da 280mm venivano caricati con sacchi di polvere: da kg 4,9 di balestite per la carica massima e da kg 2,61 per la carica minima. Per questo ogni fortificazione disponeva di una propria polveriera e di un laboratorio separati dal complesso principale. Nelle fortificazioni maggiori il trasporto delle munizioni avveniva a mezzo di carrelli su rotaie da 400mm. Numerosi montacarichi rendevano più rapidi i rifornimenti destinati alle singole bocche da fuoco.

L'elevato tasso di usura di alcuni cannoni italiani richiedeva inoltre una certa riserva di bocche da fuoco nelle immediate vicinanze delle postazioni delle batterie.

1.3.1 Forte Verena - Ex batterie Rossopoa e Verenetta

Vedi sentiero CAI 820

Quota 2015 m.slm

Armamento: torrette tripartite blindate, spessore 180mm
 4 cannoni 149A sotto blinde girevoli
 1 osservatorio corazzato
 2 mitragliatrici in postazioni blindate

Forte corazzato, costruito tra il 1910-14 all'epoca in cui sorsero le fortificazioni austriache di Lavarone. Presidiava la testata superiore della Val d'Assa e il retrostante Altopiano di Asiago. Per la sua posizione era chiamato "il dominatore". Fu il primo forte ad aprire il fuoco contro gli austriaci.

La costruzione che costituisce il fronte di gola è separata dal blocco delle batterie e dal cofano di gola per mezzo di uno sbarramento in roccia. Il collegamento è rappresentato da una postierla in cui si trova anche la polveriera.

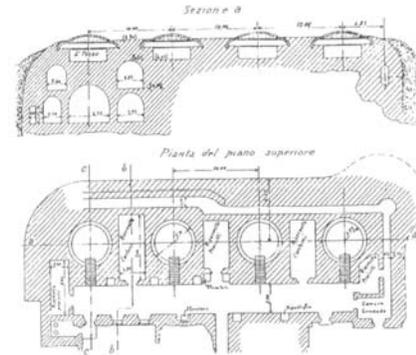
Verena, data la sua elevata posizione, serviva da eccellente punto di osservazione su ampi settori dell'Altopiano. Le sue bocche da fuoco potevano puntare sui due forti austriaci di Verle e di Luserna come pure sul territorio intermedio e soprattutto sul caposaldo Basson.

Fu gravemente danneggiato dall'artiglieria austriaca. La fortezza principale è stata centrata all'altezza fra il secondo ed il terzo cannone; un colpo da 305mm raggiunse il fortino secondario.

Il forte nel corso della offensiva austriaca del maggio 1916, venne sgomberato dalle truppe italiane e rimase costantemente a ridosso del fronte.

Nel settore Verena-Campolongo erano piazzate 3 batterie dotate ciascuna di 2 cannoni da 280mm che operavano contro i forti di Luserna e di Verle. Durante l'offensiva austriaca del 1916 furono fatte saltare. I resti delle piazzole e i ruderi dei rifugi e dei depositi sono tuttora visibili.

Dal forte si può fare una comoda passeggiata fino alla ex batterie Rossopoa a strapiombo sulla Val d'Assa; proseguendo lungo la strada di accesso, dopo 4 tornanti si entra in una piccola sella a q.1900, si volge a destra passando sotto la seggiovia sin ad incontrare le ex batterie Verenetta con resti di baracche e caverne.



1.3.2 Ricovero Verena

Lungo la strada che dal bivio Croce del Civello porta alla Cima Verena si incontrano sulla sinistra i resti di una costruzione in muratura a più piani. Questa costituiva l'accantonamento, in posizione riparata al tiro nemico, della guarnigione del Forte Verena.

1.3.3 Casare Gruppach

Lungo la strada che dal laghetto di Roana conduce alla Malga Verena si incontra il bivio per Casare Gruppach. Procedendo in direzione del Forte Campolongo si incontrano i resti di una costruzione in muratura a più piani. Questa costituiva l'accantonamento, in posizione riparata al tiro nemico, della guarnigione del Forte Campolongo.

1.3.4 Forte Campolongo

Vedi sentiero CAI 810

Quota 1720 m.slm

Armamento: torrette tripartite blindate, spessore 140-180mm
 4 cannoni 149A nelle cupole blindate
 4 cannoni 75A in opere minori adiacenti
 4 mitragliatrici in opere minori adiacenti
 2 batterie per la difesa vicina
 1 osservatorio

Forte blindato, costruito all'epoca in cui sorsero le fortificazioni austriache di Lavarone.

Aveva il compito di controllare l'alta Val d'Astico.

Le caserme ed i depositi si trovano direttamente sulla parete rocciosa a picco sulla Val d'Astico e completamente fuori tiro. Sono collegati all'opera centrale per mezzo di una postierla in cui c'erano anche la polveriera ed il laboratorio.

Campolongo operava soprattutto contro il forte austriaco di Luserna e le postazioni avanzate di Viaz e Oberwiesen. Il forte accusa gravi danni inferti dall'artiglieria austriaca anche alle



opere minori ed alle postazioni per la difesa vicina.

Nel 1916 venne sgomberato e rimase poi a ridosso del fronte

A 1 km dal forte alla confluenza delle due strade di accesso si passa accanto alla casa delle



sentinelle e ad una cisterna per acqua.

L'ingresso al forte porta attraverso un'ampia postierla ricavata nella viva roccia e nella quale devia sulla destra un corridoio cui dopo una scala di 40 gradini segue una piccola caverna. Da qui una apertura poco agibile conduce nella postazione da combattimento a distanza ravvicinata munita di parapetti in cemento. La polveriera si stacca ad angolo retto dalla postierla di accesso; sulla destra si trova una nicchia in roccia in cui insorgono i resti della baracca in muratura del laboratorio. Fra questa e la parete rocciosa c'è l'ingresso in cemento alla postierla che porta alla batteria. Subito dopo l'ingresso la postierla si divide in due; procedendo a sinistra si arriva ad una piattaforma in cemento tra la parete rocciosa e il blocco delle caserme all'altezza del secondo piano. Non essendo più possibile transitare nel blocco delle caserme si deve tornare nuovamente all'ingresso.



Dalla postierla si arriva al piazzale interno della fortificazione. È

sconsigliabile avventurarsi all'interno dei vari locali per possibili crolli. Si può salire sul tetto del forte passando sul fianco sinistro; i vari pozzi in cui erano



sistemate le bocche da fuoco danno bene l'idea della

vastità del complesso. Particolarmente impressionante è lo spettacolo oltre il fossato frontale in direzione delle pareti rocciose che strapiombano nella Valle d'Astico.

La batteria e tutto il tratto fino oltre il fossato sono disseminati di colpi d'ogni calibro. In direzione del fronte di gola, già nel primo terrazzo della parete rocciosa a strapiombo si trovano i ruderi di quella che fu una caserma.

Il Forte è stato totalmente restaurato ed inaugurato nel 2009.

Il progetto di restauro conservativo del Forte di Campolongo è solo una delle grandi opere che sottolineano l'importanza degli interventi della Comunità Montana, Spettabile Reggenza dei 7 Comuni. Il restauro è avvenuto grazie ai fondi del Ministero dei Beni Culturali (un finanziamento di 400 mila euro) e con la collaborazione della Comunità Montana del Vicentino e della Provincia di Vicenza.

1.3.5 Forte Punta Corbin

Vedi sentiero CAI 804

Quota 1077 m.slm

Armamento: 6 cannoni 149A sotto blinde girevoli

Cofano con 4 mitragliatrici

Trincea bastionata che si estende fino sul fianco destro e circonda il forte

1 osservatorio in corazza al centro dell'opera principale

opera minore adiacente con batteria per la difesa vicina

Forte corazzato, costruito negli anni 1906-11. Era uno dei più imponenti dello schieramento italiano e controllava la media Val d'Astico.

Punta Corbin con i suoi cannoni era in grado di operare tanto in direzione di Luserna, della Val d'Astico che nel territorio al di là della valle. Il 15 maggio 1916 l'obice austriaco da 380mm mod. 16, chiamato "Barbara", lo bersagliò con 57 colpi; in realtà il forte era già in disarmo, ma gli austriaci non ne sapevano nulla.

Nel corso dell'offensiva del maggio 1916 il forte si trovò a ridosso del fronte.

Il forte merita di essere visitato per la sua posizione sulla Val d'Astico e la vista che spazia fino al settore di Tonezza e Lavarone. È impressionante osservare la sua struttura caratteristica. Dapprima vengono le rovine della caserma, poi il blocco delle casematte i cui

tetti sono sprofondati sotto i violenti colpi. I pozzi in cui erano piazzati i cannoni sono ben conservati. Il fossato frontale e la postazione da combattimento a distanza ravvicinata denotano i numerosi colpi con cui fu bersagliata la fortificazione.

Ufficio turismo Roana 0424.692212

Responsabile: Severino Panozzo 0445.623158 - 368.227954

Apertura luglio-agosto: tutti i giorni 9-18

1.3.6 Forte Interrotto

Quota 1392 m.slm

Del forte restano i ruderi. Si può entrare con una certa facilità. Osservando bene ci si rende conto del modo con cui i tecnici dell'edilizia militare italiana dell'epoca risolvevano il problema della difesa delle caserme.

Dal forte si gode uno spettacolare panorama della conca di Asiago e delle opposte montagne teatro di aspre contese.

1.3.7 Forte Lisser

Vedi sentiero CAI 865

Quota 1633 m.slm

Armamento: 4 torrette tripartite blindate, spessore 180mm
4 cannoni 149A
4 mitragliatrici in postazioni blindate
postazione a due piani per tiri a lunga gittata
postazione rialzata e protesa in avanti per 10 mitragliatrici
polveriera separata del complesso centrale
osservatorio
una batteria per la difesa vicina.

Forte corazzato, iniziato nel 1911. È uno dei più imponenti del settore veneto-trentino.

Monte Lisser non denota alcun particolare danneggiamento da parte di colpi di artiglieria. Semmai i danni maggiori vanno fatti risalire alle esplosioni provocate dalla propria guarnigione in ritirata nella primavera del 1916.

Il forte dominava le vie di accesso al settore Monte Cucco, Osteria alla Barricata, Osteria Marcesina. Inoltre con tiro diretto era in grado di operare in Valsugana.

Il ponte del forte non esiste più ma il fossato è colmo di detriti e terriccio. Sul fianco destro si nota un edificio a livello del suolo in cui erano i macchinari e la centrale elettrica, riconoscibile dallo zoccolo del generatore. Al di sopra del cofano di gola c'è il tetto dell'edificio dei macchinari da cui si arriva al piano superiore. I pozzi corrispondono alle esigenze dei cannoni blindati italiani da 149mm. La postazione per combattimento ravvicinato è atta a contenere una guarnigione stabile di fucilieri; ha base in cemento e nicchie avanzate per 10 mitragliatrici.

Entrando per l'ingresso opposto al portone si arriva nel sotterraneo e voltando a sinistra si arriva nei rifugi. Il quarto locale a sinistra doveva essere un bagno. In questa parte di sotterraneo si trovava il montacarichi per le munizioni. Alla fine del corridoio si trova l'accesso al settore mitragliatrici incorporate in torrette a scomparsa. Una scaletta porta al sistema di protezione del fossato di gola sinistro ed a una postierla di ottima fattura in muratura con due canali di scolo, fondo in cemento con solchi per rotaie da 400mm. Il passaggio lungo 30 metri aveva all'altra estremità una piattaforma girevole che convogliava verso destra i carrelli e far loro raggiungere la polveriera che era rinforzata da blocchi di pietra e robuste volte con canali di prosciugamento ed era rivestita di tavole di legno.

Ritornando al sotterraneo del forte accanto la scala c'è un locale con il montacarichi per le munizioni che saliva dai depositi sottostanti. Da questo locale le munizioni venivano portate per 3 metri fino al corridoio, poi lungo lo stesso verso destra per 8 metri ed infine nuovamente a sinistra per altri 3; raggiungevano così il montacarichi che le faceva pervenire direttamente alle batterie.

2.3.8 Forte Casa Ratti

Quota 406 m.slm

Armamento: 3 cannoni 149G in torrette corazzate
3 mitragliatrici sotto blinde
1 osservatorio in corazza
2 mitragliatrici in casematte
1 traditor

Forte blindato, iniziato nel 1906. Era circondato da un fossato profondo ed era completamente sotto controllo del posto di osservazione austriaco di Viaz. Il 15 maggio 1916

la "Barbara" bombardò il forte e la località Barcarola con 20 colpi. I danni non furono gravi. Il forte venne sgomberato dagli italiani in occasione della Strafexpedition. Arrestata l'offensiva gli austriaci lo fecero saltare; servì più tardi alle truppe italiane come caposaldo di fanteria

1.4 LE FORTIFICAZIONI AUSTRIACHE

Le opere di fortificazione austriache sorsero per iniziativa di Conrad Von Hötendorf. Le aveva progettate come sistema di protezione dei territori d'accesso per quelle truppe che, partendo dagli Altipiani, dovevano aprirsi la via verso la pianura veneta. La progettazione complessiva delle costruzioni e della dotazione tecnica delle fortificazioni avvenne in modo tale che per l'accettazione dell'incarico da parte delle imprese fu previsto un lasso di tempo di due settimane. Secondo i calcoli dello Stato Maggiore austriaco questo doveva bastare per far occupare le posizioni di attacco da parte delle truppe.

Che gli avvenimenti bellici, dal 1914 sino all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, avrebbero creato delle premesse totalmente diverse, non si poteva assolutamente prevedere all'epoca della costruzione dei forti. Fino all'offensiva austriaca Strafexpedition del 1916 questi solidi complessi costituirono la spina dorsale dell'intero fronte.

Per il settore dell'Altipiano di Lavarone i lavori durarono dal 1908 al 1914. Le fortificazioni erano a prova di bomba per calibri fino a 240mm. Per il calcolo statico ci si basò sul mortaio austriaco mod. 98. Nel settore di Folgaria si lavorò dal 1909 al 1915, per la costruzione di queste fortificazioni ci si basò sulla capacità di resistenza ai colpi del nuovo devastante mortaio austriaco da 305mm.

Per quanto concerne le fortificazioni in genere e i forti blindati in particolare c'è da dire che si trattava di costruzioni modernissime per quell'epoca, dotate di blocchi separati sia per le batterie che per gli alloggiamenti.

Serrada, ultimo forte costruito, è una dimostrazione lampante della tecnica più moderna dell'epoca, seguita nella costruzione dei sistemi di fortificazione. La copertura delle opere era armata con una fitta maglia di putrelle in ferro da 500mm annegata in una gettata di cemento compresso di spessore tra i 2 ed i 2,5 metri!

Nelle singole fortificazioni c'erano centrali elettriche, rigeneratori d'aria, numerosi riflettori e centralini telefonici. Ogni forte era dotato di un sepolcro con 6 bare impermeabili all'aria e ai gas. Ancor oggi se ne trova un esempio nello splendido Forte Belvedere.

Il rifornimento di acqua potabile avveniva per mezzo di pompe azionate con energia elettrica. Spesso le fonti erano molto lontane, come la Val d'Astico. Le riserve di viveri in ogni forte dovevano bastare per tre mesi.

Un particolare interessante è costituito dalle centrali ottiche che permettevano di trasmettere segnali luminosi alle due stazioni intermedie del Cornetto e di Monte Rust. Ogni forte poteva entrare in comunicazione diretta con i due forti più vicini. Dove questo non era possibile a causa delle alture, come tra il forte Belvedere e Luserna, si inserivano centrali ottiche intermedie, come quella di Oberwiesen.

I forti di Verle, Luserna, Cherle, e Serrada disponevano di caserme quiete. Erano costruite sul declivio retrostante la fortificazione principale. Strade appositamente tracciate collegavano direttamente i vari forti tra di loro.

Durante le battaglie del 1915/16 le fortificazioni austriache, specialmente quelle sull'Altipiano di Lavarone, subirono gravi danni che però venivano sistematicamente riparati di volta in volta approfittando delle pur brevi tregue. La maggior parte di questi forti venne dotata di nuovi passaggi sotterranei; infatti ricambi di truppe e i rifornimenti erano impossibili sotto il fuoco incessante dell'artiglieria italiana e le perdite sarebbero state enormi. Le fortificazioni di Folgaria vennero colpite soltanto da obici inferiori ai 280mm, per questo i danni furono di dimensioni relativamente ridotti.

Dopo l'offensiva austriaca del maggio 1916 questi forti vennero a trovarsi a ridosso del fronte. Furono poi sottoposti ad una revisione generale che durò parecchi anni.

Negli anni trenta ci fu una vasta opera di demolizione dei forti allo scopo di ricavarne i supporti in ferro e le cupole metalliche dei tetti da parte dei recuperanti. In molti casi si arrivò alla demolizione totale.

1.4.1 Forte Cima Vezzena

Quota 1908 m.slm

Armamento: 1 torretta di osservazione girevole con 2 feritoie per parte per mitragliatrici
2 blinde fisse con 2 feritoie per mitragliatrici.

Il forte era un eccellente posto di osservazione e data la sua posizione venne chiamato "l'occhio dell'Altopiano". Venne gravemente danneggiato dai colpi di artiglieria italiana e fu più volte attaccato dalla fanteria.

Attenzione perché sulla sinistra del sentiero che raggiunge il fronte di gola vi è un precipizio di parecchie centinaia di metri strapiombante sulla Valsugana. Il panorama è meraviglioso. Il forte Vezzena è l'unica fortificazione austriaca che dopo la Strafexpedition del 1916 non venne più riattivata; i locali interni minacciano di crollare e se ne sconsiglia l'accesso.

1.4.2 Forte Campo Lucerna - Oberwiesen

Quota 1549 m.slm

Armamento: 4 torrette in corazza spessore 250mm
4 obici da 100mm mod. 9
batteria del traditor con 2 cannoni da 80mm mod. 9 in feritoie
baluardo frontale con 2 cannoni da 60mm mod. 10
19 mitragliatrici
2 postazioni per tiro breve, la Viaz e la Oberwiesen, con cupole blindate.

La postazione Viaz servì nel 1916 come punto di osservazione per artiglieria pesante e per l'obice da 380mm mod.16 chiamato "Barbara".

Il forte Luserna subì gravi danni e numerose perdite di uomini; fu spesso attaccato dalla fanteria. Fu riattivato nel 1916. Nel dopoguerra venne fatto saltare per recuperare il ferro. Ed i pochi tratti rimasti sono pericolanti. Merita comunque una visita per la sua posizione panoramica.

1.4.3 Forte di Busa Verle

Quota 1504 m.slm

Armamento: 4 torrette in corazza spessore 250mm
4 obici da 100mm mod. 9
batteria del traditor con 2 cannoni da 80mm mod. 9 in feritoie
baluardo frontale con 4 cannoni da 60mm mod. 10
15 mitragliatrici

Secondi i piani originali questo forte doveva essere costruito sul Basson.

Il forte subì danni gravissimi ed ingenti perdite di uomini a causa dell'artiglieria italiana e resistette anche a numerosi assalti della fanteria.

Bilancio delle munizioni consumate nel 1915-16:	obici mod.9 → 13.000 colpi
	cannoni mod.9 → 6.500 colpi
	granate da 305 → 1.710 colpi
	Granate da 280 → 3.135 colpi

Bilancio dei colpi subiti nel 1915-16:

Dopo l'offensiva del 1916 il forte fu completamente ripristinato e riattivato.

Negli anni '30 a causa delle esplosioni per recuperare il ferro il forte si presenta ora come una immensa rovina. Il fossato di gola e parte del fossato frontale sono ostruiti. Le strutture portanti sono pericolanti. La copertura è facilmente accessibile e da qui si spazia sull'intero campo di battaglia. Attorno il forte sono visibili moltissimi crateri delle granate

1.4.4 Forte Belvedere - Gschwent

Quota 1173 m.slm

Armamento: 3 obici da 100mm mod. 9
22 mitragliatrici

il progetto originale prevedeva unicamente una postazione moderna scavata nella viva roccia e protetta con cupole corazzate. Durante i lavori vi si apportarono modifiche fino al punto di farne una fortificazione del tutto simile alle altre dell'Altopiano. Per la sua posizione a perpendicolo sulla Val d'Astico era imprevedibile con attacchi di fanteria.

È l'unico forte dotato di cofano in controscarpa. Particolarmente interessante è la sistemazione separata e ben divisa dei singoli blocchi. Profonde postierle scavate nella roccia collegano fra loro i vari settori della fanteria come i capisaldi smembrati di Metz e Diedenhofen.

Il forte fu danneggiato dai colpi da 305mm i cui segni sono tuttora visibili.

Nonostante lo smantellamento di alcune parti per recuperare il ferro i vari settori sono ancora evidenti. Sono visitabili la cucina, la centrale elettrica e la stazione per trasmissioni ottiche. Dal blocco casematte si arriva facilmente alle batterie ed ai pozzi ove erano piazzati gli obici. Le attuali cupole in cemento sono state costruite su misura dal proprietario. Da settore batterie si accede ad una postazione laterale per la difesa del forte oppure si può scendere le scale e percorrere la postierla profondamente scavata nella roccia; si passa sotto il fossato frontale e si raggiunge la postazione delle fanterie per combattimenti ravvicinati.

Il forte è stato recentemente restaurato ed è visitabile. All'interno è visibile un piccolo ed interessante museo.

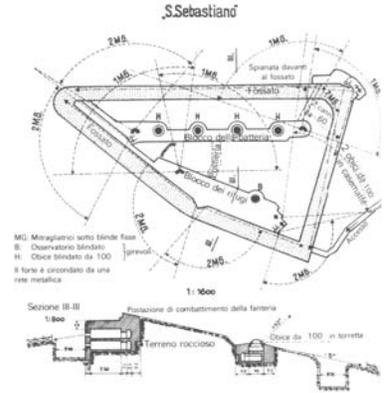
1.4.5 Forte Chele - San Sebastiano

Quota 1445 m.slm

Armamento: 4 obici da 100mm mod. 9
 batteria del traditor con 2 obici da 100mm mod. 12 dietro avancorazza
 18 mitragliatrici

Dal 1° gennaio 1914 per ovviare al pericolo di confonderlo con il forte Verle fu chiamato San Sebastiano/Forte Cherle. Il forte subì gravi danni dall'artiglieria italiana. Fu sempre prontamente riparato e non subì mai attacchi di fanteria.

Oggi è l'opera più danneggiata per l'estrazione del ferro. Il complesso era comunque imponente e dal terrapieno si gode una vista fino all'Altopiano di Lavarone.



1.4.6 Forte Sommo Alto

Quota 1599 m.slm

Armamento: 2 obici da 100mm mod. 9
 2 mitragliatrici.

È l'unico forte nelle vicinanze di Cima Vezzana non dotato di fossato protettivo. È collegato alle postazioni di tiro a breve gittata tramite profonde postierle. Era suddiviso in tre parti:

complesso R: retro (a destra)

complesso S: sella (fronte)

complesso U: forte principale.

La linea di guerra della fanteria scavata nella roccia in direzione di S. Sebastiano, fra i complessi U ed S, è tuttora visibile.

Nonostante le numerose esplosioni che si verificarono e che distrussero le strutture interne, il fronte a ridosso del blocco casematte delinea con precisione la forma dell'opera. Dal terrapieno si osservano i pozzi per le bocche da fuoco. Da quello di destra si può con cautela passare nel sottostante reparto delle batterie e percorrerlo per un certo tratto.

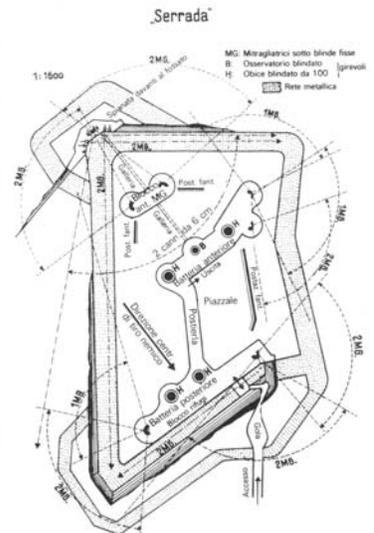
1.4.7 Forte Dosso del Sommo - Serrada

Quota 1670 m.slm

Armamento: 2 obici da 100mm mod. 9 sopra le casematte
 2 obici da 100mm mod.9 tra le batterie e le mitragliatrici
 22 mitragliatrici, di cui 2 in blinde.

Fortificazione moderna e ottimamente articolata. I due blocchi di batterie sono dislocati ai fianchi e scaglionati in profondità, perciò bersaglio difficilmente inquadrabile dalle artiglierie.

Si può osservare il blocco casematte in tutta la sua lunghezza e nonostante i danni subiti il forte rivela ancora la sua poderosa vastità. Dal terrapieno si osservano l'ampio fossato frontale ed i fortini per le mitragliatrici situati sull'orlo dello strapiombo sulla Val Terragnolo. Al di là del fossato sono visibili i profondi crateri delle granate italiane. Il forte nonostante i danni subiti merita di essere visitato per comprendere con quale modernità gli austriaci costruivano le loro fortificazioni.



1.5 CIMITERI DELLA GRANDE GUERRA

A differenza dei molti cimiteri italiani ed austro-ungarici, da cui le salme sono state più volte traslate per giungere infine all'Ossario del Leiten, quelli britannici hanno mantenuto inumati i propri caduti dentro ai primari sepolcri.

1.5.1 Cimitero militare austriaco di Costalta Luserna

Rimasta in abbandono per molti anni, l'area cimiteriale venne recuperata negli anni Sessanta per interessamento di Conrad Rauch, austriaco, reduce della guerra combattuta tra Luserna e Cima Vezzena. Per rispetto dei numerosi resti umani ritrovati, il cimitero è stato ricostruito nel 1987, con il posizionamento di 146 croci in legno a ricordo dei caduti, italiani e austriaci, raccolti dal fronte orientale degli Altipiani, in particolare dal campo di battaglia del vicino Basson, teatro del tentativo di sfondamento italiano del 24 agosto 1915.



1.5.2 Cimiteri militari inglesi dell'Altopiano

Delle perlopiù sconosciute, epiche gesta di eroismo dei "Tommies" inglesi rimangono a testimonianza le numerose lapidi bianche e la libertà di chi sopravvisse. Le lapidi, che la tradizione vuole ottenute direttamente dalle bianche scogliere di Dover, in Gran Bretagna, sono bianche, tutte uguali e perfettamente allineate. Non c'è distinzione apparente tra ufficiali e soldati di truppa, solo avvicinandosi ad ogni lastra marmorea si può leggere in bassorilievo il nome e il grado del caduto, la specialità operativa, il reparto di appartenenza e l'età al momento della morte. Per lo più giovani dai 20 ai 30 anni, molti "Privates", soldati semplici. Per tutti vale la medesima sepoltura perché uguale fu il sacrificio. Sull'Altopiano i cimiteri del contingente inglese sono praticamente l'uno simile all'altro, variano leggermente per ampiezza e per il panorama che li circonda. Sono collocati in zone immerse nel verde ed alquanto comodi da raggiungere, poiché posti lungo il dedalo di stradine che centinaia di turisti usano percorrere durante le passeggiate tra i boschi. Questi piccoli "British Graves" furono costruiti sui luoghi stessi che videro lo svolgersi della lunga battaglia: in località [Granezza](#) vi sono 142 lapidi, in [Val Magnaboschi](#) 183, al [Boscon](#) 166, a [Cavalletto](#) 100, [Barenthal](#) 126.



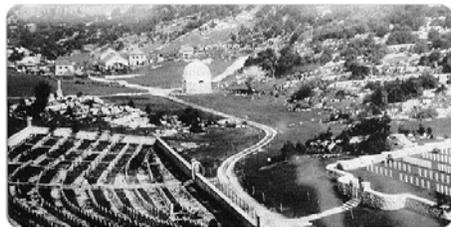
La data di costruzione dei British Cemeteries rimane incerta, alcune foto tratte dall'"Illustrazione Italiana" ritraggono i reali di Inghilterra in visita presso Magnaboschi alle tombe dei loro connazionali. L'intestazione della rivista è della primavera 1923, si può quindi evincere che dopo appena 3 o 4 anni dalla fine del conflitto il cimitero era già stato ultimato.



Oggi come allora la sensazione che impressiona il visitatore è la semplicità e la perfezione in cui versano questi piccoli fazzoletti di terra, a tal fine erano rivolte le intenzioni dell'architetto Sir Robert Lorimer che ne dicesse i lavori. Esternamente, sulla entrata, una epigrafe avverte il pellegrino: *"Il suolo di questo cimitero è stato donato dal Popolo italiano per l'eterno riposo dei soldati delle armi alleate caduti nella guerra 1914 -1918 e che saranno qui onorati"*.

Tanto ordine e perfezione è mantenuta da un responsabile: Claudio Magnabosco. Praticamente da sempre la custodia è demandata dal [Commonwealth](#) alla sua famiglia, tra le due guerre se ne occupò il nonno GioMaria al quale seguì il padre Giacomo che passò l'incarico, tuttora ricoperto, al figlio. Con meticolosità che potremmo definire anglosassone vengono eseguiti il falcio dell'erba, la pulizia di lapidi e monumenti ed il rinnovo del registro visite. Quest'ultimo è mensilmente spedito alla sede romana della [War Graves Commission](#) responsabile della Western Mediterranean Area che periodicamente invia i suoi emissari a controllare lo stato delle strutture murarie e le condizioni dell'arredo vegetale. Oltre ai cinque cimiteri dell'Altopiano la famiglia Magnabosco si occupa periodicamente delle cure di altre singole tombe inglesi situate in terra trentina: 2 a Matterello, 2 a Romagnano e una presso il cimitero civile di Trento. Per lo più si tratta di avieri caduti col proprio aereo in zone allora occupate dalle truppe austriache. Ovviamente il grosso del lavoro è assorbito dai cimiteri dislocati sui Sette Comuni, visitati d'estate da migliaia di persone.

1.5.3 Cimitero militare italiano Lemerle Zovetto Valmagnaboschi



Grazie alla particolare localizzazione a ridosso dell'abitato di Cesuna ed alla facile accessibilità nonché alla già significativa presenza nella Val Magnaboschi, del cimitero inglese e dell'ex cimitero italiano - austriaco recentemente recuperato (ove oltre tutto si svolge annualmente il raduno dell'Ass. Nazionale del Fante), la zona appare la sede più idonea per la realizzazione di un percorso didattico espressamente pensato e

rivolto alle scolaresche a ricordo del contributo fornito dagli alleati durante il conflitto attraverso il recupero e la didascalizzazione delle opere più significative.

Itinerario: Da Asiago si prende la strada provinciale per Vicenza e dopo aver superato l'abitato di Canove ci si immette, deviando a sinistra, sulla strada comunale che conduce alla frazione di Cesuna. Nei pressi del centro si imbecca sulla sinistra la strada che risale la Val Magnaboschi raggiungendo in breve il bivio da cui si accede a piedi al cimitero inglese ed all'antistante ex cimitero italo-austriaco. Proseguendo invece sulla destra è possibile raggiungere la sommità del monte Zovetto che offre una incomparabile vista sulla conca dell'Altopiano.

1.6 MUSEO ALL'APERTO MONTE ZEBIO

Il museo all'aperto della Grande Guerra a 1700 m.slm è stato realizzato dal comune di Asiago con contributi europei mediante il recupero delle posizioni austriache della Crocetta dello Zebio (trincee di resistenza, baraccamenti, gallerie e postazioni in caverna) e della cosiddetta Mina di Scalambon mediante la pulizia ed il consolidamento di parte della trincea di resistenza e del cratere della mina, il recupero delle postazioni, delle lapidi e dei baraccamenti posizionati nelle immediate retrovie e l'installazione di tabelle e pannelli



esplicativi.

Nei pressi del Rifugio Stalder si tracciato di un vecchio camminamento italiano è stato realizzato anche un tratto di trincea a scopo didattico, costituita da alcune sezioni tipo desunte dall'esame di materiale documentale.

Si è provveduto infine a risistemare l'adiacente ex cimitero militare ove sono stati sepolti numerosi caduti della Brigata Sassari e, più a sud, i resti del comando italiano di settore. Tutti gli ambiti interessati dagli interventi di sistemazione museale sono

collegati da un percorso ad anello che ne consente una facile e sicura visita

La prenotazione delle lezioni al museo effettuate da maggio ad ottobre è obbligatoria.

Dal 2004 è attivo il Museo comunale dei 3 Monti nella frazione Sasso di Asiago

Ufficio turismo Asiago:0424.464081

www.comune.asiago.vi.it

1.7 SACRARIO MILITARE LEITEN - ASIAGO

Inaugurato nel 1938. All'Ossario, visibilissimo da lontano, si accede salendo una gradinata



coronata da un arco alto 47 metri. Nella cripta si trovano la cappella e le tombe dei caduti; da sinistra a destra in ordine alfabetico i nomi di 12.795 soldati italiani ed in grandi tombe comuni 20.291 ignoti. Vi riposano anche 18.505 austriaci di cui 12.335 senza nome. Sulla terrazza che gira intorno l'edificio si trovano i nomi di quelle montagne su cui i soldati qui sepolti lottarono e morirono.

Le sale del museo annesso conservano reperti bellici ed espongono una curata documentazione fotografica dell'epoca.

Piazzale degli Eroi, Asiago - tel/fax 0424.463088

Aperto tutti i giorni: 2 ottobre - 14 maggio: ore 9-12 e 14-17

15 maggio - 1 ottobre: ore 9-12 e 15-18

Bibliografia

W.Schaumann, *La Grande Guerra 1915/18, Vol. 3*, Ghedina & Tassotti editori, Bassano 1984;

Fernando Larcher, *Le sentinelle del Regno*, Gino Rossato Editore, Valdagno 1998

Enrico Acerbi, *Strafexpedition maggio-giugno 1916*, Danilo Zanetti Editore, Treviso 2005

Il Giornale di Vicenza, edizioni varie